

lunedì 12 novembre 2001

rUnità | 15



IL CALCIO SUI MACCHERONI

Milan, manca solo Schnellinger

Gianni Budget Bozzo

«Ancelotti è uno di noi. Ma anche Sacchi è uno di noi. E Baresi e Cesare Maldini sono due di noi. Ma pure Terim è diventato uno di noi, come Zaccheroni, Capello e Tassotti. In totale sono almeno otto di noi. Il Milan è una grande famiglia basata sull'amore e la voglia di fare, lo dice sempre il Presidente Silvio. Ma non sappiamo più che cavolo inventare per metterci una pezza e provare a imbastire un campionato decente». Con la consueta lucidità, Adriano Galliani ha fotografato la situazione in casa rossonera, dove la posizione di Ancelotti, appena subentrato a Fatih Terim, si è fatta difficile in seguito al deludente pareggio di Milanello fra squadra A e squadra B (1-1, rete di Contra per la B e autoretè di Contra per la A). Corriere ai ripari bisogna e il ritorno in rossonero di Simone (in settimana sono attesi Filippo Galli, Donadoni, Schnellinger e Prati) pare sia stato solo il primo passo verso una nuova rivoluzione nella

continuità, con Sacchi in panchina e Rijkaard vice allenatore. Arrigo ha rivelato a un cronista di TuttoSport di aver recuperato del tutto dopo il crack da stress della scorsa stagione: «Sto benissimo, ha capito? Scuota un'altra volta la testa e le spacco sul nasino questa videocassetta di Trabzonspor-Galatasaray che stavo imparando a memoria». Perché menare scandalo con l'ottusità e il pregiudizio tipici di una cultura pauperista superata dalla storia? Il calcio d'élite macina miliardi e fantastiche idee, che sponano conoscenze tecniche e coraggio con l'obiettivo legittimo di vincere tutto e subito: nulla di più facile quando si è pieni d'amore e di voglia di fare. Insieme al Milan, anche Parma e Juventus si vedono costrette a ripensare uomini e strategie. E sfoderano soluzioni raffinatissime non disgiunte, naturalmente, da amore e voglia di fare.

PARMA BINGO. Sorretta da un pubblico meraviglioso (il pubblico è uno, ma i tifosi sono ben due: Paride Mignini, classe '43, e suo nipote Eros), la società dei Tanzi ha saputo

compensare la cessione negli ultimi anni di Veron, Thuram, Buffon e Sergio Conceição con altrettanti allenatori. Facilissimo scegliere l'ultimo, Daniel Passarella, ovviamente il più adatto dopo il disastro a Francia '98 quando era selezionatore dell'Argentina. Una bella estrazione a sorte fra i candidati alla sostituzione di Ulivieri (lo stesso Passarella, Boskov e Boniek) ha messo d'accordo i dirigenti che compongono lo scarno organico parmense. Ammirateli anche voi sull'almanacco Panini: oltre al presidente Stefano Tanzi, due vice-presidenti, un direttore generale, un responsabile dell'area sportiva, un direttore sportivo, un segretario dell'area sportiva e un team manager. Una lezione di sobrietà e flessibilità da new economy che certi vetero-sindacalisti infatuati del posto fisso dovrebbero meditare a dovere.

SEDUZIONE ESNAIDER. Il ritorno a Torino dell'uruguayano Zalayeta dal prestito al Siviglia è una preziosa indicazione sul prossimo mercato di riparazione juventino. Moggi, Giraud e Bettiga hanno infatti in serbo altri colpi nel

settore "punte pesanti". Marcelo, un bel giardiniere di un metro e ottantasei, veloce come una chiazza controcorrente sul Rodano, risponde solo in parte ai requisiti e così si fa sempre più forte la tentazione Esnaider, il noto viveur argentino arruolato dalla teste d'uovo bianconere nel gennaio del '99 e quindi rispedito in Spagna coi saldi estivi dopo alcune presenze (zero i gol segnati) che vennero filmate e ora sono gelosamente conservate nel museo di criminologia calcistica che gli hanno dedicato a Mar del Plata, la sua città natale. Dettaglio importante: per non correre il rischio di acquistare con questo Charles Manson del football un giocatore buono, stavolta dovrebbe arrivare da solo e non più accompagnato da Thierry Henry. Ma oltre a lui c'è un altro bello e impossibile in cima ai pensieri di Lippi. Il mister in settimana ha avuto due illuminazioni. La prima è veramente eccezionale, visto che, in nove partite di campionato non ci aveva pensato nessuno: spostare Nedved sulla fascia destra perché sulla sinistra già bazzicano Davids e Del Piero. La seconda: ingaggiare Julio Cruz, il simpatico pericone che sta vivendo momenti difficili al Bologna e vorrebbe cambiare aria confidando nel suo procuratore, un esperto di ipnotismo che si è fatto le ossa nel gioco delle tre carte a Forcella. Ottime le credenziali dell'attaccante: lo chiamano El Jardinero perché fra palla e zolla d'erba non ha mai avuto il minimo dubbio.

Serie B

Il Modena cade a Palermo e l'Empoli va in testa. Zeman colleziona il quarto ko in trasferta. Mondonico batte Scoglio.



Coppa Italia

Vince la Lazio mentre la Roma perde a Piacenza. La Juve batte la Samp, ma rischia nel finale. Brescia ko con il Como.



Basket

La Scavolini batte Roma e continua a risalire la china, ma la Wurth combatte e trova Myers. Verona finalmente ok.



91
lunedì
sport

Ai poeti del pallone è negato comporre "versi" all'infinito

Fernando Acitelli

Potersi congedare da una "vecchia gloria" soltanto con un abbraccio senza chiedere una fotografia e neppure costringerlo alla crudeltà d'un autografo. Registrare in cuore tutto di quel meraviglioso pomeriggio trascorso in sua compagnia e serbare ogni istante, ogni parola con la speranza che quelle ore accompagnino per tanto tempo il nostro cammino. Avvertire ancora, una volta fuori da quella casa, il tepore di quella conversazione ed anche il diffuso calore che dai radiatori s'espandeva in quegli ambienti per custodire un'esistenza "antica" e prostrarla fino all'orizzonte dei giorni. Pensare, una volta in strada, che quelle parole che abbiamo ascoltato verranno, prima o poi, rese in racconto così che anche da noi verrà il ricordo d'un calciatore che ci fece sognare, stupire, riflettere. Un sentimento di angoscia ha sempre invaso il mio animo per le partite di addio d'un calciatore, per le cosiddette "uscite di scena". Devo comunque dire che provo ammirazione per tutti quei campioni che riescono a concepire il disegno della loro ultima esibizione; io non avrei il coraggio per un simile scenario perché il mio labirinto emotivo non lo consentirebbe ma riconosco che può anche avere un senso storicizzare una "uscita di scena". Il calcio sa essere crudele con i suoi protagonisti e la vita di questi artisti possiede regole feroci perché connesse alla natura stessa dell'uomo e al suo decadimento fisico. Nel circo il "guado" degli acrobati è della stessa intensità mentre per i poeti, i pittori, i musicisti, gli attori si tratta d'un doloroso attraversare il tempo componendo l'opera fino all'ultimo giorno. Già al millesimo gol di Pelé, nell'autunno del '69, sebbene fossi un bambino, provai un senso lacerazione nell'animo perché il raggiungimento di quel traguardo rappresentava per la Perla Nera comunque un mutamento "biologico", il tempo che non aveva risparmiato neppure lui; in quei giorni fu come se l'avvertissi al limite della vita. E per me, ad ogni partita d'addio per un fuoriclasse, il senso della finezza delle cose è sempre stato immenso e in quei novanta minuti finali mi è apparsa ancora più evidente l'inconsistenza dei giorni trascorsi, dei ricordi. Forse questo mio sentimento negativo aveva una sua origine anche nell'aver appreso, sempre da bambino, che il Grande Torino "ci aveva lasciati" in seguito ad una partita di addio, per festeggiare a Lisbona il calciatore Ferreira. Amo chi esce di scena in silenzio e si scopre prima "ex", poi "reduce" ed infine "vecchia gloria". A Maradona questo non è riuscito perché in lui ogni atto, ogni pensiero non risultano ad altezza d'uomo ma in scenari metafisici anche se ancora una volta s'è illuso di poter ingannare il tempo. La normalità della vita ti fa paura mio caro ed infinito Diego. Come posso non comprenderti?

L'ADDIO
Uscire di scena

